

MISTERO FLOREALE

In ogni fiore vive un universo sorprendente, una struttura fantasma occulta che l'artista Macoto Murayama ha deciso di rivelare nei suoi dettagli anatomici più eterei. Di Mimi Murota

Di primo acchito le opere dell'artista new media Macoto Murayama sembrano creature misteriose e sconosciute, e solo dopo qualche secondo ci si accorge di avere davanti dei fiori. Sfruttando le linee delicate e le eleganti curve della grafica computerizzata tridimensionale wireframe, Murayama realizza trasparenti immagini dell'interno delle piante, ottenendo una forza d'impatto singolare e immediata. Ciononostante, in esse non rimane traccia del calore e dell'intimità caratteristici dei fiori; al contrario, con la loro bellezza innaturale, il sembiante freddo e la consistenza digitale che sa di cianografia e disegno tecnico, abbiamo l'impressione di trovarci di fronte qualcosa di inarrivabile, che sboccia su un pianeta alieno. Ma è proprio la natura straordinaria e lo stile senza uguali di queste opere ad averne decretato il successo mondiale, da New York a Londra e all'Asia.

Quello di Murayama è davvero un approccio singolare. Per prima cosa il trentenne artista giapponese va in campagna a cercare gli esemplari che gli serviranno da modello: piselli odorosi, narcisi tazetta e fiori d'erba miseria asiatica. Nel suo studio disseziona ciascun campione rimuovendone petali, antera, stigma e ovari con taglierina e lametta e osservando i frammenti al microscopio o con una lente d'ingrandimento, analizzando la struttura, fotografandola e disegnandola da ogni angolo. «Chiunque mi vedesse al microscopio con le pinzette in mano penserebbe che sono un botanico» ride. E questa è la fase analogica del processo. Poi Murayama passa a quella digitale, dove grazie alla grafica computerizzata rimodella e ricostruisce ogni parte del fiore, sovrapponendo i vari livelli di rendering trasparente. «Non sono alla ricerca della bellezza» spiega, «ma della vera forma del fiore, della sua forma teorica ideale. In pratica la mia è una spola infinita tra il mondo analogico e quello digitale».

La fascinazione per la struttura interna risale agli anni della sua adolescenza. «Da ragazzino ero appassionato di modellismo e cercavo sempre di immaginare la forma degli edifici a partire dalle illustrazioni di montaggio.» Nel 2003 si iscrisse a un corso di design spaziale all'università di Miyagi, in Giappone, con l'intenzione di studiare poi architettura, ma l'incontro con le tecnologie di computer graphics gli scambussolò tutti i piani. «Mi innamorai della possibilità di creare in piena libertà concettuale e rimasi folgorato dalla grafica computerizzata. Per la tesi concepì la mia prima "flora inorganica", prendendo a riferimento l'arte botanica dal XVII al XIX secolo e la "technical art" usata per rappresentare le strutture interne di automobili e altri beni industriali. Vista la mia passione per le ciano, quello che faccio oggi mi sembra uno sbocco naturale della passione di allora. Mi sono mosso in questa direzione perché ero affascinato dal modo con cui un grafico poteva comunicare informazioni istantanee a livello visivo, ma forse avevo anche intuito un punto di convergenza tra l'arte botanica, con il suo lato meccanico, e l'arte tecnica, che per alcuni versi sembra considerare gli organi interni degli esseri viventi. E così ho pensato che magari dalla fusione delle due potevo tirare fuori qualcosa di interessante.» Un'idea che ha assunto i contorni di una reinterpretazione dell'architettura interna delle piante,

Pagine precedenti: la
magica trasformazione
di un umile pisello odoroso.
In questa pagina: la corolla
rigogliosa di una gerbera
(in alto); splendida vista

laterale, a forma di coppa
da cocktail, di un'azalea
Satsuki, originaria delle
zone montane del Giappone
(sotto). A fronte: trasparente
primo piano degli stami,

sovrastati dalle antere
bilobate che producono
il polline, di un fiore di
ciliegio Yoshino, tra gli
alberi con fioritura
ornamentale più belli

e la sua prima serie di opere, intitolata *Botech Art*, era una simbiosi fra arte botanica e tecnologia. Dopo la laurea Murayama si trasferì all'Institute of Advanced Media Arts and Sciences (IAMAS) di Gifu, in Giappone, dove produsse *Botanical Diagrams*, la sua seconda serie: ancora più rarefatta, è quasi al limite delle tavole anatomiche e dei disegni tecnici, con tanto di nomenclature, angoli e misure. «Per quanto appaiano simili» spiega Murayama, «le due serie sono molto diverse. *Botech Art* esprime molta della mia sensibilità artistica, mentre *Botanical Diagrams* riflette i risultati della dissezione dei fiori sulla scorta della mia personale visione di un fiore spogliato di ogni aspetto emotivo».

Ma che cosa lo attrae tanto del mondo floreale? La domanda gli è così familiare che, in un interessante gesto rivelatore della sua personalità, a un certo punto cominciò a lavorare presso un fiorista. Ancora ci lavora, benché ultimamente ne curi soprattutto il sito web, e ancora studia il rapporto che lega i fiori agli esseri umani. «Qui ho capito che per me i fiori non erano "belli" per il loro colore o il loro profumo: quello che le mie opere vogliono esprimere è semmai il mistero celato nella loro struttura. Io guardo i fiori in modo diverso dalla maggior parte della gente» racconta ridendo, «prova ne sia che a quasi nessuno piacevano i miei bouquet! Ogni volta che ne disseziono uno, però, il cuore mi batte per l'entusiasmo e lo stupore della scoperta. Vorrei poter dissezionare ogni fiore sulla faccia della terra e trasformarlo in un capolavoro, perché per me i fiori sono la forza propulsiva stessa della creatività artistica». Poi aggiunge: «Sono partner senza cui non posso vivere».

Il suo desiderio è dunque fare di questi partner creativi altrettanti ritratti in grado di produrre in noi uno sguardo nuovo. «Se lavoro su un giglio, sceglierò un colore che in natura non avrebbe mai. Voglio mostrarne aspetti inusitati capaci di suscitare in chi osserva la sensazione di avere davanti un fiore assolutamente sconosciuto.» Da tanto trasporto non può che nascere un entusiasmo enorme. La sua terza serie, *Botech Compositions*, lavorava sulla ripetizione dei pattern, e attualmente Murayama si sta dedicando all'animazione. In futuro un'enciclopedia digitale consentirà allo spettatore di osservare una pianta a 360 gradi, combinando precisione scientifica e arte botanica del passato.

La bellezza spettrale di questi fiori nasce in parte dal fatto che lo sguardo dell'artista è capace di freddo distacco. «Io sono un tipo taciturno» spiega Murayama, stringendosi nelle spalle, «uno che stenta a esprimere i sentimenti». A sentirlo parlare, però, siamo noi a stentare a credergli. Perché le opere di Murayama comunicano una passionalità e un romanticismo che arriva ad animare i suoi soggetti insufflandovi una vita nuova e spiritualizzata, e tutto lascia pensare che continuerà a creare immagini aliene da cui ci ritroveremo sempre affascinati e conquistati.✦

Troverete contenuti esclusivi su questo articolo nel Patek Philippe Magazine Extra su patek.com/owners

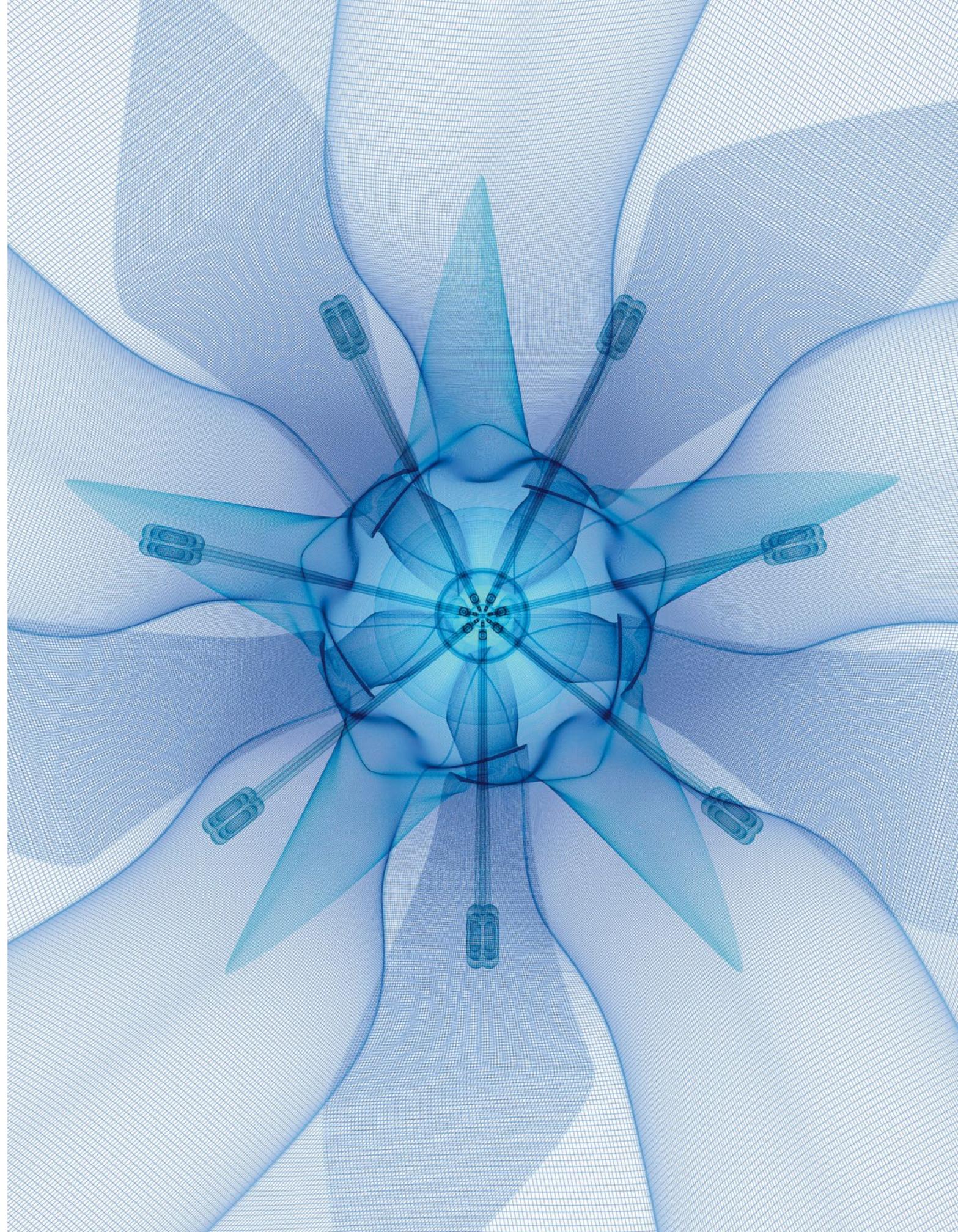


FOTO: FRANTIC GALLERY, GIAPPONE